Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2512
MILANO

E617
7193

FLAVIO ANICIO OLIBRIO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di Via della Pergola nella presente Estate dell' Anno 1723.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELL' ALTEZZA REALE

IL SERENISSIMO

GRAN PRINCIPE DI TOSCANA

ALL' ALTEZZA REALE

DELLA SERENISSIMA

VIOLANTE BEATRICE

GRAN PRINCIPESSA DI TOSCANA

IN FIRENZE, Per Domen. Ambrogio Verdi in Piazza di S. Apollinari. *Con lic. de' Super.*

Ad instanza di Gio: Angiolo Targioni.

ALTEZZA REALE.

AVvalorato dal benigno aggradimento, che V. A. R. ſi compiacque avere delle due Opere, che nel Carnevale dell' Anno 1720. feci rappreſentare nel Teatro di Via della Pergola, mi hà reſo ardito prender di nuovo ſi ardua impreſa con far comparire ſulle pubbliche Scene *Flavio Anicio Olibrio*, per ricever dalla di Lei Protezione quella gloria, che non diſpero quando le venga partecipato un ſolo raggio della di Lei ſomma beneficenza. Si compiaccia V. A. R. conſiderare queſto Tributo, come atto di quella venerazione, con cui profondamente inchinandomi mi dichiaro.

Di V. A. R:

Umiliſs. Obligatiſs., ed Oſſequioſiſs. Ser. Fed.
Michele Giuſti.

AR.

ARGOMENTO.

RIcimero, che ebbe origine dall'antica ſtirpe de' Rè di Gozia, riduſſe ſotto il ſuo Dominio Roma, e liberando Teodelinda ſua Sorella, che ivi era prigioniera, vi fè ſchiava Placidia, Figliuola di Valentiniano III., già morto, della quale ſi era fortemente invaghito. Poco egli godè dell'acquiſto, poichè Flavio Anicio Olibrio di poi Imperatore liberò Roma, e ritolſe al Goto Placidia, che fù poi Moglie di Lui.

Vedi *Evagno l. 2. cap. 7. Procop. lib. 1. Hiſt. Vand. Paol. Diac. lib. 6.* ed altri.

PROTESTA.

Le Parole, Idolo, Adorare, Deſtino, Deità, & ſimilia, ſono eſpteſſioni poetiche, e non ſentimenti di chi porta il Carattere di Cattolico.

AT-

ATTORI

FLAVIO ANICIO OLIBRIO, Generale de' Romani, amante di Placidia.
Il Sig. Carlo Scalzi.

PLACIDIA, Figlia di Valentiniano III. amante d' Olibrio.
La Signora Fauſtina Bordoni. Virtuoſa de S. A. E. Palatino.

RICIMERO, Rè de' Goti, amante di Placidia.
Il Sig. Gio: Batiſta Pinacci. Virtuoſo del Sereniſſimo Principe d Armſtat.

TEODELINDA, ſua Sorella, amante ſecreta d' Olibrio.
La Signora Vittoria Teſi. Virtuoſa del Sereniſſimo Principe Antonio Farneſe di Parma.

OLDERICO, Principe, amante di Teodelinda.
La Signora Roſalia Bombaſari di Bologna.

FAUSTO, Baron Romano, confidente d' Olibrio.
Il Sig. Giuliano Albertini. Virtuoſo dell' A. R. la Sereniſſima Violante Beatrice Gran Principeſſa di Toſcana.

MASSIMO, Tribuno, e Capitano Romano.
Il Sig. Anton Domenico Biſcardi.

MUTAZIONI.

DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Strada, che conduce a Roma, con Reliquie di Fabbriche diroccate. Veduta di Roma in lontananza.
Atrio, in cui vengono incalzati i Romani da' Soldati Goti.
Ritiro nel Giardino Reale, corrispondente al Boschetto delizioso.

ATTO SECONDO.

Campo Marzio con Trono da un lato per l'Incoronazione di Ricimero.
Camera Regia.
Torre sul Tevere, ove vien custodito Olibrio.

ATTO TERZO.

Accampamento militare d'Olibrio.
Gabinetto Regio.
Campagna di Roma ingombrata da Alberi fra la Città, ed il Campo.

AT-

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Strada che conduce a Roma con Reliquie di Fabbriche diroccate. Veduta di Roma in Lontananza.

Olibrio e, Fausto, con seguito.

Oli. QUanto festoso a rivederti, io torno.
O del Lazio, o del Mondo alta regina,
Le cui Torri superbe guardo:
Fan guerra agl' Astri, e fan terrore al
Ma quanto più giulivo a te ritorno,
O del Romano Impero alto ornamento,
Sola de' voti miei gloria, e speranza,
Adorata Placidia,
Il cor, che già vicino tende
Si sente a' tuoi begl' occhi, or lieto at-
Da un solo de' tuoi sguardi il suo destino.
Faus. Signor, Roma è vicina,
Poco resta al camin.
Oli. Prima del giorno
Ivi desio mi chiama, e amor mi affretta

SCENA II.

Massimo con quattro Soldati alla gotica, e li suddetti.

Mas. PRincipe, e qual fra tante (gno?
Sventurea te mi guida, astro beni-
Fau. Che fia?
Oli. Massimo Duce,
Che fa Placidia?
Mas. In Roma
Impaziente il tuo ritorno attende;
E nunzio de' suoi mali a te m'invia.
Oli. Roma resiste ancor?
Mas. L'alba novella
Temo, che la vedrà preda infelice
Dell'empio Ricimero.
Oli. Che? la virtù Romana
Avvilita e così?
Mas. Dentro noi stessi
E il nemico più fier, da cui siam vinti.
Dell'afflitta Città crudel'espugna
Ricimero le mura,
La fame i Difensor.
Fau. Città infelice!
Oli. E può tanti disagi
Soffrir Placidia?
Mas. Prence;
Serve la sua costanza'
Di stupore a' più forti,
E di esempio a' più vili:
Ma al fin vincono i Goti.

Roma cadrà. Forse ora cade,
Ol. E seco
La mia amata Placidia
Al lascivo Amator... Massimo rompi
Ogni dimora.
Mas. E che risolvi?
Ol. Vanne (si,
Con questi miei, che tra più cari io scel-
All'Esercito incontro, e teco a Roma
Sollecito l'affretta. Io co' tuoi fidi
Andrò a Placidia, e le sarò in difesa.
Mas. Tu noto a Roma...
Ol. Ma non a' Goti; anch'io
Le vie occulte di quella,
Massimo, tentar posso, (le.
E a Placidia, onde parti, aprirmi il cal-
Mas. Deh conserva in te stesso
Placidia, e Roma.
Ol. Ambo, se temo io perdo; (no.
Seguo il mio core: ogni consiglio è va.
Faus. O magnanimo ardire!
Mas. O cor Romano! *parte.*
Ol. Roma ci attende. Andiamo Fausto.
Faus. Andiamo.
Propizio il Ciel c'arrida.
Ol. Tutto cede, o mio Caro,
A chi amore, ed ardir fervon di guida.
Te sol cor mio
Salvar desio
O negli Elisi

Ombra dolente
Ti attenderò,
Ci vuol divisi
Sorte inclemente.
Ma a rimirarti,
Ma ad abbracciarti
Ritornerò.
Se fra le Rose
Del tuo sembiante
Aure vezzose
Senti scherzar,
Di pur, che sia
L' Anima mia,
Che torna amante
A sospirar.
Te sol, &c.

Faus Seguasi un tanto Eroe, la sua salvezza,
Numi sia vostro impegno
Serbar voi ci dovete
Un idea di virtude in cor sì degno.
Da ria procella
Legno percosso
Non vede stella
Porto non hà.
Tra le vicende
Di dubia sorte
Miro il valore
Provo timore
Sento pietà.
Da ria, &c.

SCE-

SCENA III.

Atrio, in cui vengono incalzati i Romani d' Soldati Goti.

Placidia, e Ricimero, con seguito.

Plac. FErma, ò Vandalo cor. Da tuci furori
La tenera innocenza
Scampo non hà?
Ric. Mia Principessa....
Plac. Iniquo,
Di Popolo crudel, Rè più feroce.
Alma alle stragi avvezza
Così torni a Placidia?
Così la cerchì? forse,
Fors' era Ricimero
Poco orribile oggetto agl' Occhi miei,
Se distruttor di Roma,
Se uccisor de' miei fidi, (co
Col ferro in mano e con la morte al fian-
Non lo vedea?
Ric. Perdona....
Plac. Sù: del sangue Roman non ben satollo,
Vieni, e gl' ulti avanzi (ro,
Bevi nel mio. T'offro già'l petto, e'l fer-
Prendilo. Che più tardi?
Ric. Giusto, Placidia, è'l tuo furor. Ma al fine
D' esercito irritato
Dalle lunghe vigilie, e dal contrasto,
Chì può frenar nella vittoria il fasto?

Non incolpar di tante ſtragi, e tante
Altro, ch' il tuo rigor.

Plac. Perfido, e tenti
Farmi rea de' tuoi falli? (ſtruggo
Miniſtra de' tuoi ſdegni. Io ſon, che
Della Patria infelice i muri, e i Tempi?

Ric. Quel ſolo amor...

Plac. Baſta. Già tutti inteſi
I mali miei. Se vincitor tu penſi
Stender ſopra il mio cor la tua vittoria,
Ricimero t' inganni:
Mi ſaranno fra' ceppi
Motivo di coſtanza, anche gl' affanni.
Sdegno, amore
Minaccie, luſinghe
Non ſon mio timore
Non ſon mia ſperanza.
Mirerò, ſoffrirò, doni, e pene,
Favori, e catene
Con pari valore
Con pari coſtanza.
Sdegno, &c.

SCENA IV.

Ricimero, poi Olderico, con Teodelinda.

Ric. O Troppo a Ricimero
Lagrimoſa vittoria!

Old. Della miſera Roma
Fra le ſtragi e gl' incendj, e le rapine,

Prima, e ſola mia cura,
Sire, fu Teodelinda.

Ric. Germana, in dolce laccio
Pur ti ſtringo al mio ſen.

Teo. Mio Rè t' abbraccio.

Ric. Prence.

Old. Signor.

Ric. Va toſto
Tu, che per grado, e per virtù fra' Goti
Tema imprimi, e riſpetto,
Vanne a frenar l'ire guerriere. Imponi,
Che le ſtragi ſoſpenda
L'eſercito feroce; aſſai bevuto [mi.
Han del ſangue Romano il fuoco, e l'ar-

Teo. Magnanima clemenza!

Old. Pronto men vado. A eſercitar ſu'lvinto
Pietà sì giuſta, o Principeſſa, apprendi.

Teo. Và, Olderico, a frenar l' ire, e gl'incendj.

SCENA V.

Ricimero, e Teodelinda.

Ric. ECcomi, Teodelinda,
Vincitor trionfante alla cui gloria
nulla reſta a ſperar.

Teo. L' Italia, e Roma
Morde il Gotigo giogo.

Ric. E pur fra' tanti applauſi
Non ſon contento. Amore
Avvelena il piacer de' miei trionfi.

M'abborrisce Placidia, e più che Roma
M'è difficile acquisto il suo gran core.
Teo. Può temer la sua preda un Vincitore?
Fu Placidia sin'ora
Rigida teco. Il Padre, il genio il grado
Facean plauso a'suoi voti, inciāpo a'tuoi
Tutto or cangia d'aspetto. Ella è tuo (acquisto,
Valentiniano è morto, (cora
Olibrio è ancor lontano.
Ric. Ah, che lontano, ei me la usurpa an-
Fortunato Rival!
Teo. Qui al suo ritorno
Celebrar si dovean gl'alti Sponsali.
Ric. Bē ne giunse a me'l grido, e'l mio timore
L'ire lente svegliò: diè moto all'armi:
Strinsi Roma e cadè.
Teo Rotto è già'l nodo,
Che restava a temer. L'ami Placidia:
Cha può sperar, se alle tue leggi e serva?
Cadrà, sel'l tenti e t'amerà, se'l chiedi.
Vanne priega, minaccia.
Usa la sorte tua, che più paventi?
Ric. Teodelinda, il tuo labro
Dà coraggio al timor, bando a'torméti.
Ben sò, che quel gran cor
A' colpi del mio amor
Forte non cederà.
Ma la costanza al fin
Spesso di rio destin
Vince la crudeltà. Ben sò, &c.

Teo.

Teo. Oh qual propizio giorno
A miei lumi sfavilla! oggi più illustre
Mi si rende il germano, e mi si rende
La libertà perduta.
Il Goto è vincitor, Roma in catene,
E per maggior mio bene
L'altrui vittoria alla Rival temuta
Olibrio toglie, e n'interrompe il nodo.
Mio diletto, or chi sà, che nel tuo core,
Non dia luogo Placidia a Teodelinda?
O speranza, che sola
Alimenta quest'alma, e la consola.
Di veder mi sembra quella
Peregrina Rondinella
Che con pena, e con fatica
Sciolse il volo, e passò 'l mar.
Quando giunta al vecchio lido
Trova ancora il caro nido
E la piaggia, e l'aura amica
Torna lieta a sospirar. Di, &c.

SCENA VI.

Ritiro nel giardino Reale, corrispondente al Boschetto delizioso.

Placidia, e poi Fausto.

Faus. PUr posso a' piedi tuoi...
Plac. Fausto tu in Roma?
Che fia d'Olibrio?
Faus. Ei meco

Quì venne, e aſcoſo...
Pl. Olibrio in Roma? oh Dei!
S'egli è ſcoperto, e ſe il Tiranno... ah
Digli, che parta.
Fauſ. E credi,
Ch'egli poſſa partir ſenza vederti?
E tu nol bramiancor?
Plac. Fausto, ſe'l bramo
Dopo un'anno crudel di lontananza?
Ma in sì rigida ſorte
Vederlo è pena [e non vederlo è morte]
Fauſ. Ad ogni coſto ei vuole
O parlarti, o morir.
Plac. Ma dove? e quando?
Ingombrano la Reggia
L'armi di Ricimero, e a me d'intorno
Stan Cuſtodi, e non Servi.
Fauſ. Se più indugi, il diſperi.
Plac. Che farò? che riſolvo? (*ſi pone in atto*
Teo. (*ſopravviene in diſparte.*) (*penſoſo.*
Nò, non m'inganno, è deſſo
Fauſto egl'è ma con Placidia? e forſe
Vicino è Olibrio, inoſſervata aſcolto.
Si ritira.
Plac. Tu come a me giungeſti?
Fauſ. Per le vie più ſegrete
Del Real Parco.
Plac. Ove laſciaſti il Prence?
Fauſ. Entro del Boſco impaziente attende.
Plac. (Datti pace cor mio:)

Van-

Vanne e digli, che in queſto
Solingo orror, cauto l'attendo, e ſolo.
Fauſ. Con lieto avviſo a conſolarlo io volo.
parte.

SCENA VII.

Placidia poi Olibrio con Fauſto.

Plac. PAlpita l'alma: il piè mal regge. Il ſangue
Aggiaccia nelle vene, (re.
Ed un freddo ſudore
Mi ſparge il volto, e mi ripiomba al co-
Fauſ. Seco ti laſcio. Io farò sì, che alcuno
Non vi turbi improvviſo. *ſi ritira.*
Oli. Cara mia Principeſſa;
Bella Placidia, a' piedi tuoi pur torna.
Torna il miſero Olibrio...
Plac. Ah Prence, in quale
Tempo ritorni? anch'io
Ben ſoſpirava un sì felice iſtante.
Ma dovevi affrettarlo
Per mio ripoſo, o più tardarlo almeno:
Che noi ſaremmo intanto
Tu furori di periglio, io fuor di pianto.
Oli. La ſerie de miei caſi a te ben nota
Scuſa le mie dimore.
Eccomi in Roma.
Plac. E ſolo, (ſce,
Solo il tuo arrivo, i miei timori accre-
Oli. Sol noto a te, chi può tradirmi?
Plac. Il Fato:

Io

Io già ne fremo, Io ne ſoſpiro ... ah parti:
Abbi, s'è ver, che m'ami
Pietà, non più di te, ma di me ſteſſa.
Oli. Ma ſe il Tiranno ...
Plac. In me confida, e parti.
Oli. Placidia io morirò, pria, che laſciarti.
Plac. Crudel.
Fauſ. Preſto ecco gente
Plac. E' Ricimero.
Oli. Non temerne; ad eſſo
Noto non ſon.
Plac. Ma chiederà qual ſei ...
Oli. Digli Romano, ed a te Servo.
Plac. O Dei!
Oli. Tu colà attendi. *a Fauſto.*
Fauſ. E ſtarò pronto all' uopo.

SCENA VIII.

Ricimero, e detti.

Ric. COndona, o Principeſſa. Impaziente
Desìo di favellarti a te mi traſſe.
Plac. Che chiedi, o Rè?
Ric. Pria, che le brame eſponga,
Di, qual ſtranier ...
Oli. Roma hò per Patria ...
Plac. Ed egli
Quì fu fin' or de' miei Cuſtodi il Duce.
Ric. [In nobil volto, hà portamento altero]
Oli. [Traſpar dal regal volto un cor, che è fiero]

Ric. Or ſiedi. A te quì vengo
Supplice, e non Sovrano.
Plac. Non deggio a te ...
Ric. Siedi ten priego.
Plac. Siedo; *Siedono.*
Ma non abbia Placidia
Vicina a Ricimero alcun ripoſo.
Ric. Sol per poco ſoſpendi (ga.
L'ire, e mi aſcolta. Un Vincitor ten pre-
Oli. Ad un Rè vincitor nulla ſi niega.
Ricimero guarda Olibrio, ed egli ſta ritirato alquanto indietro di lui.
Plac. Che ſia? parla (in Olibrio (no.)
Hò un grā diletto, e un gran dolor vici-
Ric. [Da quel labro dipende il mio deſtino.]
Placidia, io ben m'avveggio, *ſiede*
Fiero oggetto a te vengo. In me tu trovi
Il Nemico d'Italia
Il Diſtruttor di Roma.
Plac. Nomi per me fatali!
Ric. Ma perche plachi al fin l'ire feroci
Qui vengo ... A me preſcriva
Leggi il tuo labro. Ubbididirò. Di Roma
E le fiamme, e e ſtragi
Soſpeſe un tuo comando.
Plac. E di tanto favor grata a te ſono.
Oli. Ma perde il merto chi rinfaccia il dono.
Ric. Dove parla il ſovran, taccia il Vaſſallo.
Oli. Taccio. [*ad Oli.*
Ric. Della mia ſorte *a Placidia.*

Usa tu stessa a tuo piacer L'Italia
Se l'imponi, abbia pace,
Ed abbia libertà Roma, se 'l chiedi.
Plac. [Simulata virtù] Figli non sono
Idoni tuoi d'un generoso instinto, (ro,
Ma partono da un cor, che è troppo fie
Perchè s'abbassi a chieder leggi al vin-
Ric. Chi regna in sù 'l mio core, [to.
Ne può dispor. Ben sai...
Plac. Sò Ricimero
Sò qual tu sii, sò qual'io; i ceppi
Nulla avvilir pō di quest'alma il fregio,
Ne più grande ti fa la tua vittoria.
Oli. Di te stesso trionfa, e avrai più gloria.
Ric. I non chiesti consigli
Sono indiscreti, o audaci.
Oli. E' ver..
Ric. Rispondi, ov'io ti chieda, e taci.
Oli. Ammutisco.
Plac. (O perigli!)
Ric. Ancor che t'ami *a Placidia.*
Un vincitor, non paventarne oltraggi:
Serberò quel rispetto,
Che ti si dee.
Plac. Sapria da tuoi furori
Liberarmi la destra, e se mai speri
Trionfar co' tuoi doni
Della costanza mia, vedi il tuo inganno
L'odierò, sia qual vuole,
Lulinghier Ricimero, o sia Tiranno,

Ric.

Ric. [Questo è troppo soffrir] Placidia in-
L'amore a me ti toglie (tendo
Più. che lo sdegno. Olibrio....
Plac. Olibrio, sì, nol niego
Degno è, ch'io l'ami. A'nostri voti arrise
Valentiniano, il merto, il genio e Roma.
Ric. Quale Amor t'hai scelto?
Placidia è in rischio, ed ei non vien? ne
Dal letargo si desta. (ancora
Oli. Ah! tu l'insulti, [presto
Perche a fronte non l'hai. Verrà, e più
Verrà di quel, che vuoi, di quel che pēsi.
Plac. Dove il trasporta un troppo ardir.
Ric. Soffersi
Costui, perche tuo Servo, (vi.
Ma fà, che ei taccia, e le mie furie ei pro-
Plac. S'ei col mio cor rispōde, in che t'offēde?
Ric. M'offēde e col suo labro, e col tuo core.
Plac. L'odio, ch'e nel mio cor, non è altrui
Ric. A che quest'odio? (colpa.
Plac. A Ricimero il serbo. (Ti lascio.
Ric. s'alza: Sei troppo ingiusta. Addio Pēsa.
Più maturo il riflesso
Sù Casi tuoi.
Plac. Già udisti.
Ric. Vinto hà il mio braccio.
Plac. E Vincitor t'ammiro.
Ric. Son Rè.
Plac. Ne onoro il grado.
Ric. Non ti destino oltraggi.

Plac.

Plac. E non li temo.
Ric. Frena lo ſdegno.
Plac. E tu l'amor.
Ric. Placidia
Non oſtinarti a' danni tuoi.
Plac. Vil tema
Non può farmi incoſtante.
Ric. Addio m'oda il tuo Duce
Parlai da vinto, ed oprerò da Amante.
Spero placarvi - ſpero bearmi
Occhi ſdegnoſi - labra adorate.
Se più d'iniquo - m'accuſerete.
Empie ſarete, - ſarete ingrate.
Spero &c.

SCENA IX.

Placidia, Olibrio, e Fauſto.

Oli. E T'odo, e non ti ſveno, empio Re.
Fauſ. Ferma ... (gnante?
Plac. Se ſol per me l'armi inpugnaſti,
Aſſai, perfido, aſſai
A vincer ti rimane, e nulla opraſti.
Oli. Quanto deggio al tuo amor.
Plac. Dell'amor mio
Tu ſei tutto il periglio.
Oli. Temi e ſon teco?
Plac. I Mali miei non temo,
Pavento i tuoi. Deh parti.
Oli. E ch'io ti laſci

Vittima inerme all'amator Tiranno?
Plac. Sarò Placidia.
Oli. Udii le ſue minaccie. (to
Plac. E udiſti ancor la mia coſtanza. Hò pet-
Per morire, o mio ben, non per mancarti.
Oli. E anch'io l'hò per morir, nō per laſciarti.
Plac. Sin quì pregai. Già te'l comādo. Vanne;
E ſe a Roma ti chiama il tuo gran core
Torna da Eroe, da Vincitor.
Oli. Almeno ....
Plac. Più non opporti. Vanne,
Affretta una Vittoria
Si dolce a noi. Vanne, ritorna, e vinci,
Servi inſieme a Placidia, e alla tua glo- (ria.
Spero dal tuo valor
La cara libertà
Sovvengati, che ſei la mia ſperānza.
Vanne a pugnar per me
Che col fiero amator
Per te combatterà
La mia coſtauza.
Spero, &c.

SCENA X.

Olibrio, e Fauſto.

Fauſ. PRincipe andiam: che indugi?
Oli. Preda di Ricimero
Laſciar potrei ſenza viltà, chi adoro?
Sieguimi.

Fauſ.

Fauſ. Ove?
Oli. Celarmi
Nelle ſtanze più interne
Vuò di Placidia.
Fauſ. Ed ivi?
Oli. Le ſarò ſcudo; In barbaro Regnante
Temo il furor di un vilipeſo Amante.
Fauſ. Placidia offendi coll' indugio, e ſei...
Oli. Miſero ſon. Che far mai deggio oh Dei!
In ſen più non ſcintilla
La debole ſperanza;
E il fiero mio timor
Vinta cader la fa.
Che piccola ſcintilla
In fuoco non s' avanza,
Se il vento, onde ha vigore
Cheto ceſſando và.
In ſen, &c.

SCENA XI.

Teodelinda ſola.

UDiſti Teodelinda? (brio
Affetti miei, che riſolvete? Oli-
Della Rivale accanto
Godrà furtivo, e tacerò? ſe parlo,
Ecco eſpoſto il mio bene
Di Ricimero all' ire: (to
Ma che? Soffrir degg' io, Prence adora-
Che tu fugga di Roma

Con la Rival felice, o che tu ſveni
Il German Vincitor? Nò, nò: ſi parli...
E il tuo periglio? Io ti ſarò ne' mali
Non inutil riparo;
Ti tradirò, ma per ſalvarti o Caro.

SCENA XII.

Olderico, e Teodelinda.

Old. COn un'amor, che teme, [un raggio
Vengo a cercar ne' tuoi begl'occhi
O una ſcintilla di quel primo ardore...
Teo. Olderico, l' affetto
Cangia col tempo.
Old. E in me più fermo il reſe
Corſo d' età.
Teo. La tua coſtanza ammiro.
Old. Ma non l' imiti.
Teo. Il mio deſtin ne incolpa.
Old. Per meritar diſprezzi
Che feci mai? Tu pur m' amaſti.
Teo Amore
Non era il mio.
Old. Foſti almen grata.
Teo. E' l ſono.
Old. Ne ſperar più mi lice
Teo. Ama tua voglia, e ſpera.
Old. Ma poi?
Teo. Voglio mercede

Esser di lungo amor, di lunga fede.
Ama pur, se amar mi vuoi
Che il vedere è caro a noi
trionfar nostra beltà.
Ma d'amare, e non amare
Per me intatta vo serbare
Al mio cor la libertà.
Ama pur, &c.

Old. Sia legge il tuo voler s'ami, e si soffra
Quanto più sospirata
Fia la merce, tanto verrà più grata.
Speranze di conforto
Voi lusingando andate
Il misero mio cor.
Voi m'additate il porto
Con lampi di pietate
Con voci di timor.
Speranze, &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Campo Marzio con Trono da un lato per l'Incoronazione di Ricimero.

Ricimero, Placidia, Massimo, e Popolo.

Coro. Viva, viva, or tutti inonda
La gran gioja i nostri cori.
Ric. Abbiam vinto, e più gioconda
Roma applauda a i nostri onori.
Viva, &c.

Ricimero, e Placidia vanno sul Trono.

Mas. Monarca invitto, il cui valor dà leggi
Al destino de' Regni:
Roma già vinta, gode
D'un Vincitor sì forte, In te risorta.
Di quei suoi primi Eroi, che fur del Mõdo
Tema, e stupor, vede la fama, e 'l grido
Gode d'esser Vassalla
Ad un braccio sì forte, e sì Guerriero
E per Cesare suo vuol Ricimero.
Ric. Romani udite. Anche fra' Goti ha Regno
Generosa virtù, nè sempre in essi
Fiero è l'instinto, ambizioso il core.
Ecco de' miei trionfi, e de' miei voti
Tutto il fasto, e la gloria,
Sì: in Placidia vi addito
La vostra Augusta. A lei si deve, a lei

L'aureo Diadema: or di mia man tu 'l prendi
Illustre Principessa;
E n' incorona il crin. Più lieti intanto
Spargano dalla fronte
I tuoi Popoli, e i miei, l'alma giuliva,
E t' acclamano Augusta i loro viva.

Plac. Invitto Rè, del tuo gran cor m' è forza
Ammirar la virtù: ma non t' aggravi,
Se i tuoi doni rifiuto.
Io nudrirei brame superbe? Io Augusta
Allor sarei, che piange
Il suo antico splendor Roma cattiva?
Perdonami, a Placidia,
Tal fatto, o tal viltà mai non s' ascriva.

Ric. Magnanimo rifiuto! A miglior tempo
Risolverò....

SCENA II.

Olderico, e detti.

Old. Sire t' invita il Cielo
A novelli trofei: dall' Oriente
Olibrio a noi ritorna, e seco guida
Numerose Falangi. Omai da lunge
Veggonsi all' aure sparsi
I Romani Vessilli.

Ric. Ritorna Olibrio? ad incontrar si vada,
Come chiede il suo grado, e l' amor mio,
Ospite così degno. [Roma
Vanne intanto Olderico, e intorno a

Le vincitrici Insegne empiano i Campi,
E in ogni passo opponi
Al nemico furor providi inciampi
Vanne pronto al comando,

Old. Su la mia fè riposa, e su 'l mio brando.

Ric. Principessa t' appresta (*parte.*
Ad oggetto sì caro. Omai dagl' occhi
Ti sfavilla il contento *vuole scender dal*
Nol simular. [*Trono, e Ric. la trattiene.*

Plac. Pende dal Cielo ogn' opra.

Ric. Lascia che il labro il mio voler ti scuopra

Plac. Attendo: (e che fia mai)

Ric. Olibrio quel tuo prode
Quel di Roma invincibile campione
Quel che nel tuo Sembiante,
Più che nella sua Spada
Le sue glorie ritrova, e i suoi trionfi
Più che di riacquistar Roma già vinta
Di posseder la tua bellezza è vago.

Plac. Che risulta da ciò?

Ric. Che tu rifiuti,
A ragion del mio amore,
I pretesi sponsali,
Ed ecco al fine
Ecco in gioje cangiati i tuo disastri,
Ecco placato il tuo destino; lascia,
Pria che de' nostri acciari
Sia vittima infelice, Olibrio lascia;
Sì: Ricimero, si prendi in consorte
Il maggior degl' amanti

Il più grande de' Rè: così tu rendi
All' Italia, che geme
Il ripoſo, e la pace, all' aſte, a i brandi
Innesti di tua man placidi ulivi,
Ed a tuo vanto aſcrivi (piace
Che rechi, e puoi recar, quando a te
Su l' Italiche genti, e Guerra, e Pace.

Plac. Tanto da me pretendi?
E d' Olibrio, che a noi già s' avvicina
Nulla paventi l' armi?

Ric. No, che guerra non voglio;
Scrivi, che pace io bramo;
Scrivi, che pace imploro.

Plac. Tanto non mi permette
Amor, Sorte, Deſtino, e il mio decoro?

Ric. Per ſi poco ricuſi la libertade, e 'l Regno.
Credi forſe ch' io manchi
Di forze, e di difeſe?
Che penſi; che riſolvi?

Plac. Una ſchiava infelice
Scriver non può, ne deve al primo Duce
Delle Romane Schiere.
Rendimi prima il grado
Di Figlia di gran Rè, rendimi il Soglio,
E ſcriverò da quello
E dirò; così chiedo, e così voglio.

Ric. Chi sà? queſta ripulſa
Forſe ti ſpiacerà più che non penſi,
Forſe ti coſterà più che non credi. [no

Plac. Barbaro, in van minacci, ecco ch' io tor-

A cep-

A' ceppi miei, ma forſe *ſcende dal Trono*
Forſe quella catena
Che ſtringerammi il piede
Diverra tua gran pena.
Sì, che Olibrio, è mio Spoſo;
Sì, che non hai tu forze
Da trattener la ſua Vittoria; in vano
Speri accordi da me, già s' avvicina.
Del fulminante acciaro a i lampi, a i rai
Per lungo tempo ancora
Delle ſventure mie, nò, non godrai.

Ric. Sperar pur anche vuoi?...

Plac. Spero sì *Ric.* Che?

Plac. Che queſto giorno ſia
Della tua tirannia
Il termine fatale. (vampo.

Ric. D' amor, di ſdegno in un ſol punto av-

Plac. Temi, perfido sì, l' armato Campo.
Scendi da queſto Soglio
Laſcia l' inſano orgoglio,
Ch' è giunto il nuovo Rè,
Il mio vendicator?
Superbo traditor,
Fiero Tiranno.
Tu più non t' armerai
Di ſdegno contro me,
Tu più non mi ſarai
Cagion d' affanno. Scendi, &c.

Ric. Va pur Donna arrogante,
Se mai nel dubio Marte

Ve-

Vedranſi a'danni miei ſortir gli eventi,
Contro te, mia crudel, volgendo l' ira
Voglio, con odio almen pari all' amore,
Punir ne' miei diſprezzi il tuo rigore.

SCENA III.

Camera Regia.

Olibrio, e fauſto.

Oli. VI ſento o d'alma amante
Al lieto palpitar teneri ſenſi.
La mia Pracidia a me quì volge il paſſo.
Fau. E ſeco è Teodelinda.
Oli. I noſtri affetti
Certi ſon di ſua fede.
Fau. Ma più l'uniſce a Ricimero il ſangue,
Che a te il dover.
Oli. Cauto rifletti. In queſta (lo.
Più chiuſa ſtanza agli occhi altrui mi ce-
Fau. Preveggo inciampi.
Oli. Avrem propizio il Cielo. *ſi ritirano.*

SCENA IV.

Placidia, e Teodelinda.

Plac. AMica, io non mi infingo, (contẽto.
Hò vicino il mio Olibrio e ne hò
Teo. E perchè l'ai vicino, io n'hò ſpavento.
Plac. Intendo: ei vien nemico, e Teodelinda
Teme per Ricimero.

Teo.

Teod Temo per te. Può'l mio Real Germano
Punir nel ſuo Rivale i tuoi diſprezzi.
Plac. Non è un facil trionfo, Olibrio armato.
Teod. Ma un facile trionfo è Olibrio amante.
Plac. Amando un cor più ardiſce.
Teod. E più ſi arriſchia.
Plac. Amore in lui, la gloria ſua difende.
Teod. Così ſperi anch'l tuo (mà non m inten-
Plac Vien Ricimero. de)
Teod. E cinto (ne?
Da'ſuoi Guerrieri, alle tue ſtanze ei vie-
Plac. Nõ partir Teodelinda [è in pena il core]
Teod. Sõ qui (mà non per te mi ferma amore.]

SCENA V.

Ricimero con Guardie, e le ſuddette.

Ric. SOldati, ad ogni paſſo
L'uſcir ſi vieti.
Plac. A che tal cenno?
Amica
Deh non partir.
Teod. Son teco.
Ric. Placidia, impaziente
A te vien l'amor mio, l'ami, o'l rifiuti?
Plac. E queſto, o Ricimero;
Il primo veſſo riſpetto è armato vieni
Nelle mie ſtanze?
Ric. O ve a'miei danni ha teſe
Inſidie il tradimento.

Hò meco le vendette, e le difese.
Pl. Quì tradimenti? Eh! che a Placidia basta
Punir gl'affetti tuoi col disprezzarli.
Teo. Deh! tempra l'ire. Al vincitor tu parli.
Ric. Nel tuo Olibrio vicin temer dovresti.
Pl. Non convien minacciarlo
Fra queste mura. Incontro
Vagli nel Campo: ivi il cõbatti: il vinci.
Ric. Assai più che nel Campo, io quì lo temo.
Teo. E'l teme nel tuo cor ..... *a Pl.*
Pl. S'ei del mio core ..... *a Teod.*
Gli contende i trofei
Disperata è l'impresa; e vinto sei. *a Ric.*
Ric. Vinto? dirai così, quando tu stessa
Lo vedrai ne' miei ceppi?
Pl. Sen' vanti in Roma; ed egli
T' attende al Campo. Eh! vanne.
Teo. Vanne. La tua possanza Olibrio senta
Ric. E d'essermi rival tema, ò si penta.
Pl. L'inutile dimora
Tradisce i fasti tuoi.
Teo. Ne parti ancora?
Ric. Addio. *Pl.* Respira, o cor)
Ric. Ma pria la vita
Mi si assicuri in Roma.
Teo. Fia giusto *Ric.* In questa Reggia
Mi si tendono insidie. *Pl.* Insidie?
Ric. E in quest' Alberghi
L'odio le occulta, ed il furor le regge.
Pl. Mi fa torto l'accusa.

Ric.

Ric. E pur non mento.
Pl. E capace son io di tradimento?
Ric. La tua fama ne assolvo.
Ma permetti, ch'io possa....
Pl. Anzi ten priego.
V'entrino i tuoi. Le più riposte parti
S'aprano al loro sguardo.
Ric. E s'ivi l'empio si occulta.....
Pl. Ivi si sveni *Teo.* Misera!
Pl. E col suo sangue
Purghi la gloria mia. Per abborrirti
Aver core pos's'io, non per tradirti.
Ric. Guerrieri ite, e feroci
Colà vi aprite il passo.
Pl. Il vostro acciaro
Punisca i tradimenti.
Ric Arrestate il fellone.....
Pl. E l'uccidete.

SCENA VI.

Olibrio, Fausto, e dd.

Ol. Indietro anime vili, o morirete.
Pl. [Qui Olibrio? o Stelle!
Teod. Il caro ben si salvi]
Ol. Non è si lieve impresa *s'avanza*
Il rintuzzar di questo braccio i colpi.
Ric. Perfido, e quale (do?
Qual difesa avrai tu da un mio comando-
Pl. Il petto di Placidia,

Oli. Ed il mio brando.
Ric. Placidia in lui difendi
Quel Tradi or. ...
Oli. Falso è il tuo labro.
Fauſ. Oh Dei.
Oli. Son Duce, e ſon Roman
Ric. Ma O iorio ſei.
Oli. Queſto nome ſol baſti
Le tue accuſe a ſmentir.
Ric. Non baſta iniquo
A torti all'ire mie. „ Fidi ubbidite.
Oli. „ Chi vetrà primo ..
Ric. „ El perfido Romano
„ Su gl'occhi di Placidia...
Teod. Ah nò, germano.
Il tuo rival ti giovi
Prigionier più che eſtinto.
Ric. A me ſi renda [tenda.
Dunque il ſuperbo; o quì la morte at-
Plac. Quanto mi coſta, ò Prence
Il tuo diſubbidir.
Oli. Perdona ò cara;
Errai per troppo amarti.
Teod. El renderti prigion ne ſia la pena.
Oli. Io tal viltà? morrò pria forte.
Pl. Ah, frena
Frena il nobil ardir. Cedi ſe m'ami.
Fau. Laſcia guidarti al tuo deſtino.
Teod. E ſpera. *Ric.* Che più s'indugia!
Pl. O morrò teco, o cedi.

Ric.

Ric. Cedi quel ferro, e ne'miei ceppi, inde-
Cõto mi renderai del tuo diſegno. (gno
Oli. Per pietà del tuo amore (*a Pl.*
Cedo, o mio ben, ma ne'miei ceppi ancora
Tutta ſfido, o crudel, la tua poſsãza. *a Ric.*
Ecco diſarmo il braccio
Del ferro mio: ne per timore il rendo;
Ne'l rendo a te. Placidia,
Nella tua man, ch'è l'arbitra Sovrana
Del mio fato, il depongo. E tu, che or ſolo
Sai non temermi, o forſe ancor mi temi
Aſcrivi a tua gran ſorte
Olibrio rimirar fra le ritorte.
Ric. In tal miſero ſtato
Sfoga pure il tuo duol. Fingi coſtranza.
Da prigionier tu parli; ed io t'aſcolto
Da vincitor. Ben cuſtodito omai
Nella prigion ſi guidi.
Fauſ. O ſventure!
Teo. O ſperanze! *Pl.* O Cieli infidi!
Olib. Cara fedel ti ſono
Chieggo al tuo Amor perdono
I lacci del mio piè
Di mia coſtante fè ſaran l'onore.
Ma tremi l'empietà
Se il Ciel li ſpezzerà
Vendetta far ſaprò
Armato ſpirerò ſdegno, e furore.
Cara, &c.

SCENA VII.

Ricimero, Placidia, e Teodelinda.

Pl. PRence infelice.. „ O Dio! mi è tolto
„ Il potermi doler. [ancora
Ric. „ Tu fai, Placidia
„ Troppa forza al tuo cor. Lascia ch' ei
„ Tutti gl' argini al pianto, [rompa
„ E inondi in libertà le guance, e 'l seno.
Teo. „ Spunta dall' altrui fosco il mio sereno)
Pl. Re tiranno, compisci
La tua vèdetta. Anche Placidia attende
I tuoi ceppi. Che fai? [reggi.
Teo. S'ami il tuo Olibrio, il cieco duol cor-
Ric. Teodelinda, all' ingrata
Del suo destin tu recherai le Leggi.
Teo. Pendo da' cenni tuoi.
Ric. Poter Sovrano
Su la vita ho d' Olibrio. [za.
Placidia voglio mia. L' empia mi sprez-
Ma punirò, e lo sappia
Con la morte di lui la sua fierezza.

SCENA VIII.

Placidia, e Teodelinda.

Pla. BArbaro... Ah! Teodelinda
Chiedo aita, e consiglio.
Il mio Sposo è in periglio.

Teo.

Teo. Che far posso per lui, se tu lo uccidi?
Ama tu Ricimero, e Olibrio è salvo.
Pl. Pria, che l'iniquo, amerò ceppi, e morte.
Teo. Ed Olibrio morrà.
Pl. Morrà il mio Sposo?
Teo. Ma da te condannato, e dal tuo amore.
Per pietà sii infedel.
Pl. Povero core!
Teo. Scegli il minor fra due gran mali.
Pl. O Dei!
Perche non ami, il mio dolor non credi.
Teo. Parli così, perche tù 'l mio non vedi.
Pur risolver convien.
Pl. Dhe! pria m'impetra
Fra ceppi il riveder l'idolo mio.
La vista de' suoi mali
Sarà stimolo forte alla pietade.
Teo. Tutto farò: del mio Real germano
Vincerò le ripulse. A lui mi affretto.
(Ma parto con l'idea d' un gran diletto)
Varchi un mar di scogli pieno,
Ma del lido amato in seno
Io guidarti ben saprò,
E giunta al Porto
Per mia mercede
Anch'io conforto
Alla mia fede
Sperar potrò.

Varchi, &c.

SCENA IX.

Placidia.

COr mio non ti agitar. Per poco oblia
I tuoi mali presenti. Al caro bene,
Questa sia la tua spene, or ora andrai,
E allor su gli occhi suoi risolverai.
Nobil onda
Chiara figlia d'alto monte
Più ch'è stretta, e prigioniera
Più gioconda - Scherza in fonte
Più legg'era - All'aure và.
Tal quest'alma
Più ch'è oppressa dalla sorte
Spiegherà più in alto il volo,
E la palma - D'esser forte
Dal suo duolo - Acquisterà.

SCENA X.

Parte remota della Città, con Torre, sul Tevere, dove è custodito Olibrio, e si vede una Barchetta nel Tevere, che dipoi viene a piè di detta Torre.

Ricimero, e Olderigo.

Old. OLibrio in tuo poter?
Ric. Tratto la sorte.
Ha ne' miei ceppi un sì rival temuto.
Quella Torre il racchiude; e da' miei lumi
Ne

Ne volle il testimon l'alma gelosa.
Old. Parmi al funesto avviso
Posta in fuga, e in terror l'oste nemica.
Ric. Ma la prospera sorte
Non ci réda men cauti. Uopo è ch'l cãpo.
Me suo Duce rivegga, e l'arme appretti
Al Romano vicin. Tu qui rimanti;
E alla tua cura il Prigionier consegno.
Old. Non temerne, mio Re. (*viene.*
Ric. Resta; e mercede *a Teod. che sopra-*
Tu, germana sarai della sua fede.

SCENA XI.

Teodelinda, e li suddetti.

Old. L'alto favor.....
Teo. Mio Sire,
Il t mor di Placidia
Principia i tuoì trionfi.
Ric. Avrò 'l suo nodo?
Teo. Pria ti richiede al prigionier l'ingresso.
Ric. Nò, non lo speri. Al mio rival nõ voglio
Con l'uso d'un piacer crescer l'orgoglio.
Teo. Disperar non la dei.
Ric. Qual prò, se vi acconsento?
Old. Anzi qual danno?
Ric. Diasi il favor. Placidia
Vegga il prigion.
Teo. Ma senza me nol vegga.
Me presente gli parli; e me presente

Lo disponga a soffrir la tua fortuna.
Ric. Quanto deggio al tuo zel Placidia vèga.
Sin ch io torni dal Campo, e fia ben tosto,
Pence, adempi il voler di Teodelinda.
E tu, cara, ove puoi
Servi al mio amor. Prega, consiglia, adopra
L arte, il poter, l'ira, l'affetto; e quando
Nulla giovi a placar beltà ostinata,
Fà che cada il rival. La legge è questa,
Olibrio ò senza Amante, ò senza testa.

SCENA XII.

Teodelinda, e Olderigo.

Teo. PRincipe a me quì tosto
Guidin il prigionier. Piacciali un (ombra
D libertà; ne bagni
Il pianto di Placidia i ceppi suoi.
Old. Tanto farò, ma poi
Promessi alla mia fede ....
Teo. Spera, si spera, all'amor tuo mercede.
Old. parte

SCENA XIII.

Teodelinda poi Placidia, e poi Olibrio, e Fausto.

Teo COr mio, pende d'Olibrio
La libertà, e la vita
Da' cenni tuoi. Tutto è disposto. Ei dûque
Una Barchetta sul Tevere si ferma appiè della Torre.

Vi-

Viva; si salvi; a me si salvi, e miami.
Ti sento: del tuo foco, a che mi spargi?
Vergogna intempestiva, il core e 'l volto
Parti. A tempo non sei, più non ti ascolto.
Pl. Amica Teodelinda
Il mio ben rivedrò?
Teo. Ne dal tuo sguardo
N è lontano il piacer. Ma pria quì attendi.
Gran Duce, a te da' ceppi
Pietà d'alma Reale il piè discioglie.
Ti rende al giorno, e a la prigion ti toglie.
Ol. Pietade in Ricimero?
Teo. A te, Placidia,
Ei pur concede il sospirato oggetto.
Fau. O speranza!
Pl.
Ol. a 2. O diletto!
Teo. Tanto per te fà un Re sprezzato.
Pl. E giusto.
Teo. Tanto per te un Rivale:
Ol. E generoso.
Teo. Io ve ne son ministra.
Pl. Pegno di tua amistà.
Teo. L'uno a voi resti
De' doni suoi.
Pl. Lieti momenti
Ol. E cari.
Teo. Ma pria ch'io vada, a lui
Recar deggio in mercede
Di sua pietà.....

Pl. Che?
Ol. Dì
Teo. La legge è questa
Ol. Qual?
Pl. Parla.
Teo. a Plac. O la tua mano, *ad Olib.* ò la tua (testa.
Teo. si ritira alquanto.
Fauſ. Crudeliſſima legge!
Ol. La tua man?
Pl. La tua teſta?
Ol. Queſta è pietà? *verſ. Teod.*
Pl. Queſta è amicizia?
Ol. O dono!
Pl. O favor!
Teo. Riſolvete.
Ol. Va, Teodelinda, a Ricimero, e digli....
Teo. Che tu morrai.....
Pl. No: digli.....
Teo. Che ſua Spoſa ſarai.....
Ol. Nò, mio teſoro.
Se tu ſei ſua.
Pl. Se tu dì morte, *a 2.* Io moro.
Fauſ. Nobile amor!
Teo. Riſolver deſſi, e toſto.
Pl. Deh! cara.
Teo. E che far poſſo?
Pl. Salvar l'Idolo mio.
Teo. Col tradir Ricimero?
Fauſ. Lo aſſolvi nella fama,
Se 'l tradiſci in amore.

Pl. Pietà. Ten priego.
Teo. Ecco il momento, ò core
Orsù; vò conſolarti. ſabbia
Viva il tuo Eroe. Rieda al ſuo Campo, ed
E vita, e libertà da Teodelinda.
Fauſ. Reſpiro.
Pl. O generoſa!
Ol. Tanta bontà.....
Teo. Vanne: ti affretta, e fuggi.
Pl. Più non tardar.
Teo. Sol prima
Giura adempir di Teodelinda un voto,
Ol. Or chiedi.
Salvo il mio onore, e l'amor mio ſicuro
Sù la mia fede, e per Placidia il giuro.
Pl. Parla.
Fauſ. E ti affretta
Teo. Or non è tempo. In queſto
Foglio eſpreſſe vedrai le oneſte brame.
Prendilo, l'apri, e 'l leggi, (po.
Ma ſolo allor, che ſarai giunto in Cam-
Ol. Ubbidirò.
Fauſ. Ma come uſcir di Roma?
Teo. A me Olderico. *verſo le guardie.*
Pl. Io temo ancor,
Teo. Quel legno
Di finti peſcatori
Per cenno mio colà ti attende, e teco
Fauſto verrà.
Ol. Fa che Placidia ancora .....

Teo. L'amor di Ricimero in te già offeso
Si rispetti in Placidia.
Torgli Olibrio è pietà: lei, è perfidia.

SCENA XIV.

Olderigo, e li suddetti.

Old. PRonto mi trova un tuo comando.
Teo. E grata (mano
Mi avrà pur la tua fè. Prendi. Alger-
Quando ei torni dal Campo,
Reca il foglio ben chiuso.
Old. Inteli.
Teo. Resti
La cura a me del prigionier.
Old. Dipende
Dal tuo cenno il suo fato.
Teo. Quanto caro mi sei!
Old. Parto beato. *parte*
Pl. Che indugi più?
Teo. Partite. *le guardie si ritirano.*
Voi pur, guerrieri. Il tempo
Opportuno alla fuga or non si perda.
Faus. Andiam.
Oli. Vado, e tu resti?
Pl. Resto lieta, te salvo.
Oli. Avrai ben presto
La libertà, se a me non manco.
Pl. E allora

Vedremo a' nostri amori
Poi d'un lieto Imeneo splender la face.
Teo. Non più [ma la tua speme andrà fallace!]
Oli. Vado; e pace al fin aurà *a Pl.*
Il mio amor mia fedeltà
Nel vezzoso tuo sembiante.
E sarà questo mio core *a Teod.*
A te grato del favore
Ma per genio a te costante. *a Pl.*

Olibrio s'imbarca con Fausto nella barchetta, e Placidia l'accompagna guardandoli dietro fino, che lo perde di vista.

SCENA XV.

Teodelinda, e Placidia.

Teo. EI parte: ed io rimango? ah del ger- (mano
Fuggansi l'ire, e nō li perda il frutto
Dell'opra mia.
Pl. Che non ti deggio amica!
Teo. Nulla mi dei, chi per amor ben opra
Trova in amore anco mercede all'opra.
Pl. No mio Cor non sospirar
Già il tuo bene è in libertà.
Tornerà poscia fastoso
Tutto lieto, ed amoroso
E al suo sen ti stringerà.

SCENA XVI.

Teodelinda.

FOrza è seguir le tue vestigie, amore.
Cor mio non arrossirti,
Solo a farti penar serve il rossore.
Se dall'orto sibilando
Duro soffia tempestoso,
E da igelidi Trioni
Squarcia il Ciel borea baccante,
Quercia annosa in cima al monte
Non si scuote al rio furor;
Tal dal ira, e dal timore
Agitato, lacerato
Non paventa questo cor.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Accappamento militare d' Olibrio.

Olibrio, Fausto, Massimo, e soldati.

Oli. SCiolto mi vedi ò Duce
Mas. A chi degg'io tanto piacer?
Oli. Attendi
Tempo migliore. A Ricimero, Amico
Và mio Nunzio di Guerra; in questo nome
Sacro alle genti hai tua salvezza, ad esso
Di che armato l'attendo, e che nol chiama
La mia vendetta nò, solo il dovere
D'Olibrio Cittadin, d'Olibrio amante
Al cimento lo sfida.
Dì, che se bene oppressa
La Romana virtù, non è mai doma.
E aggiungi, che ei si mostri
Guerriero in campo, e nō tirāno in Roma.
Faus. E se il ben, ch'ei possiede
Niega d'espor d'incerta sorte a i casi?
Ol. Sappia, che le mie Trombe
Fin sul trono usurpato
Andranno a spaventarlo, un ira estrema
Egli non voglia, o se la vuol, la tema.
Faus. Pronto men vò

Ol. Vedi Placidia, e fido
Dille che doppo Roma
Essa è il voto miglior de' miei pensieri.
Ch'io spero, e l'amo: essa pur m'ami, e (speri.
Faus. Ama, e spera
Menzognera in un bel cor
La speranza mai non è;
Spera, ed ama
Quando brama un dolce amor
Mai non và senza mercè.
Ama, &c.

SCENA II.

Olibrio, Massimo, e poi Teodelinda.

Ol. MAssimo, i primi Duci
Nelle mie tende aduna.
Mas. Adempio il cenno *parte*
Ol. Or vediamo qual legge al mio dovere
Prescriva il foglio. Principessa, e come?
Teod. (In quel ciglio sereno
Leggo le gioje mie)
Ol. Tu nel mio Campo?
Teod. Che? ti è grave il mio aspetto?
Ol. Anzi mi è caro.
Teod. (Sorgete ò mie speranze)
Ol. La tua pietà di Ricimero all'ire
Troppo t' esposse, e quì lo scãpo or cerchi.
Teo. Temo Olibrio infedel, più che il Germano
Sdegnato, e quì, più che lo scãpo, io cerco

La

La fe che mi giurasti
Oli. E quì l'avrai.
Teo. (Gia lesse, e son felice) il foglio adunque
Oli. Eccolo e 'l bacio umile.
Teo. Tanto fedel?
Oli. Potrei
Esser io sconoscente?
Teo. (O care voci
Delizie del mio sen) ne si risente
Al grande impegno il cor?
Oli. Mai non è pena
Ciò che si rende a un benefizio illustre.
Teo. Ma che rispondi?
Oli. Or or quì te presente
Vedrò, che mi si chieda.
Teo. Ancor nol sai?
Oli. Chiuso è per anco li foglio.
Teo. Io m'ingannai]
Così lento?
Oli. Promisi
Di aprirlo in campo.
Teo. Ferma; e promettesti
Quanto in lui si racchiude.
Oli. In Roma a te 'l giurai.
Teo. Ed or?
Oli Te ne rinnuovo il giuramento.
Teo. L'accetto. Or l'apri, e leggi.
Oli. Che fia?
Teo. Dalla sua fe Pende il mio fato.)
Oli. Cieli!)

Teo.

Teo. Ei si turba. Ah ch' io lo temo ingrato.)
Ol. Teodelinda
Teo. Qual duol? Qual turbamento to)
Leggi (stà in quella fronte il mio spaven-
Ol. *Ad Olibrio, cui rende* *legge.*
La libertà perduta ....
Teo. Io del tuo piede
Non franſi i ceppi?
Ol. A te 'l confeſſo.
Teo. Siegui.
Ol. *Per mercede ſicura* *legge.*
Chiede amor Teodelinda.
Teo. E chieder meno
Non può 'l periglio mio.
Ol. Anche la ſua pietade è mia ſciagura.]
Teo. Siegui.
Ol. Ed eſſo....
Teo. Su: leggi.
Ol. *Ed eſſo il giura.*
Teo. Impallidiſci?
Ol. Leſſi? ò pure vaneggio?
Tu mi dimandi amore?
Teo. Amor. *Ol.* Non poſſo
Teo. Giuraſti. *Ol.* E' ver
Teo. Serbarmi fe. *Ol.* Non deggio.
Teo. Così Olibrio promette?
Ol. E Teodelinda
Anche nel ſuo favor tanto è crudele?
Teo. La promeſſa s'adempia.
Ol. Salvo non è il mio onor.

Teo.

Teo. Qual n'è la macchia?
Ol. Come far guerra a' Goti?
Teo. E chi tel vieta?
Ol. Nemico a Ricimero
E Spoſo a Teodelinda?
Teo. Io ſon tradita)
Ol. Come l'alte vendette
Della Patria tentar?
Teo. Chi te le toglie? (trei?
Ol. Tuo amante, e buon Romano eſſer po-
Teo. Senti il fellon) *Ol.* Come rimā Placidia,
E 'l permetteſti, in libertà d'amarmi?
Teo. T'ami, *Ol* Amarmi nō può ſuo traditore,
E s'io ſon traditor, manco all'onore.
Teo. Tradimento amoroſo [queſta
Non reca infamia. Intendo, intendo; in
Larva di onor tutto il tuo amor ravviſo.
Placidia è la tua gloria, è la tua Roma.
Or va ſpergiuro. Vanne
Salva la Patria. I Goti uccidi. Porta
Contro di Ricimero il ferro e l'ire.
Ma la vittima prima
Del tuo furor ſia Teodelinda. A queſta
Moſtrati diſpietato.
Eſſer può cor nemico un core ingrato.
Oli. Crudele, un' incoſtanza
Chiedi per ricompenſa. Empio mì brami
Perchè libero io ſono.
Ah! ſe ſei generoſa
Per farmi traditor, rinunzio il dono.

Teo.

Teo. Olibrio, dove, dove?
Oli. A'lacci miei Pria che infedel mi veggia
Placidia ſenza vita.
Teo. E ſe di Ricimero ella ſia ſpoſa?
Oli. Allor con men di pena
T'aſcolterò, e la colpa
Sarà del mio deſtin non del mio core.
Teo. Ancor non ſei ſenza ſperanza, ò amore.)

SCENA III.

Maſſimo, e li ſuddetti.

Maſ. CHiede il Campo i tuoi cenni.
Oli. Bella, all'uopo dell'armi
Deggio me ſteſſo. A te confido o Duce
Del ſuo grado il decoro. Il Campo mio
Fia tuo ricovro, e ſicurezza. Addio.
S'all'urtar di ria procella
Freme l'onda e'l Ciel balena
A brillar d'amica Stella
L'onda, e il Ciel ſi placherà
A ſoffrir tra le catene
Per ſerbarmi a te fedele
Or queſt'Alma tornerà.

SCENA IV.

Teodelinda con Maſſimo.

TEodelinda, qual frutto
Cogli da un folle amor? Con Ricimero

Son rea; perche a' ſuoi ceppi [co,
Tolgo una preda illuſtre. E rea ſon me-
Perche ad un alma ingrata
Con inutili prieghi io chiedo affetti.
Che più? Sin col mio ſeſſo, e col mio gra.
Rea mi fà la mia fuga. [do
Ma che? Con tante pene
Pur ben ſi compra un raggio ſol di ſpene
A voi cari affetti miei,
Quaſi Nave, che fra l'onde
Agitata ſi confonde
Raccomando oggi il mio cor.
Ma da voi, che mai vorrei?
Vorrei pace all'alma mia,
Bramerei, ma in van desìa,
Pace all'alma, e pace al cor.

A voi, &c.

SCENA V.

Gabinetto Regio.

Ricimero, e Placidia.

Ric. VEdeſti Olibrio?
Plac. Il viddi, e nel mio volto (Alma.
Scorger ben puoi, qual ſia il piacer dell'

Ric. Vuol'egli libertade?
Pl. L'ottenne tuo mal grado)
L'ama così, che fuor di lacci il miro.
Ric. Al fine ei me la cede) E qual ti accolse?
Pl. Ed amante, e fedele.
Ric. Ultimi sforzi
Di una face, che muor, quale il lasciasti?
Pl. Lui salvo, a che temer? fedele, e amante.
Ric. Come? *Pl.* La nostra vista
Me più amorosa fè, lui più costante.
Ric. Ami, ma non pretenda.
Pl. Madre di una gran speme è una grã fede.
Ric. Sia infedel, pria che parli
L'ira d'un vincitor.
Pl. Ei non la cura.
Ric. Ne men fra le catene?
Pl. Ei non le sente.
Ric. Tant'ostinato? Intendo.
La mia clemenza il fà superbo; e cieco
Non vede il mio poter nel suo periglio.
Ma 'l vedrà.
Pl. Giusti son gli sdegni tuoi.
Ric. Cadrà, cadrà il rival.
Pl. Fallo se puoi)
Ric. Cadrà, se tu pietosa
Non sei del suo morir.
Pl. Che far poss'io?
Ric. Con la mano di Sposa

Disarma il mio furor. Su: che rispondi?
Della salvezza sua questa è la strada.
Pl. Io Sposa a Ricimero? Olibrio cada.
Ric. Così l'ami?
Pl. Così. Sì, perche l'amo,
Nol so tradir.
Ric. Ma 'l tuo rifiuto, ingrata,
Pria che 'l mio acciar, lo stame suo recide.
Pl. Nel mio sen de' tuoi sdegni amor si ride)
Ric. Intrepida mi ascolti? Or va, Ben tosto
Vittima lo vedrai.
Pl. Eh no: tanto crudel tu non sarai.
Ric. Io non sarò crudel? Custodi.... Oli-
(Non si commove) [brio.....
Pl. Il cenno esponi.
Ric. Eh! dammi
La fe di Sposa. Parla.
V'è per salvarlo un sol mométo ancora.
Pl. Io Spola a Ricimero? Olibrio mora.

SCENA VI.

Olderigo, e li suddetti.

Ric. MOra.
Old. Signor.
Ric. Giungi opportuno. Vanne,
Ed al mio piè..... Placidia ascolta.
Pl. Ascolto.
Ric. D'Olibrio a me nemico.....
Pl. Io nulla temo.)

Ric. D'Olibrio a me rival.....
Pl. Dì ciò che resta.
Ric. Reca.....
Pl. La testa.
Ric. Sì. Reca la testa.
Old. Ubbidirò, ma pria....
Ric. Placidia?.....
Pl. Ei vada *Ric.* Vanne.
Old. Ma pria.....
Pl. Non più. T'inchina a' cenni
Del tuo Signor.
Old. Di Teodelinda un foglio
Leggi, mio Rè.
Ric. Che fia? *Pl.* Di Teodelinda?
Old. Essa mel diè poc'anzi *Ric. legge*
Ric. Olibrio è sciolto. Io libertà gli rendo....
Come? fellon *Old.* Sire....
Ric. La fede è questa?
Pl. Va: servi a Ricimero,
E di Olibrio al suo piè reca la testa.
Ric. Anche lo scherno? Or ben veggio, qual forza
Sì ardita ti rendea.
Sedotta è Teodelinda
Da una cieca pietà fino a tradirmi.
Olibrio è sciolto? Io libertà gli rendo?
Pl. S'egli tema i tuoi sdegni, or ben tu vedi.
Ric. Ma tu, iniquo, succedi
Di Olibrio a' ceppi, e al fato.
Old. A Teodelinda
Per tua legge io dovea cieco rispetto,
Nè

Nè rea mai la credea di un tradimento.
Pl. Olibrio in libertà? Ne hò pur contento.
Ric. Del dono in ricompensa ei mi promette
L' Amor, che gli dimando.
Pl. Promette amor?
Ric Quel tuo amator costante.
Pl. A Teodelinda?
Ric. Alla tua fida amante.
Io lo siegno al suo campo, ov' ei mi serbi
La fè giurata.
Pl. Ahimè! la fe giurata?
Ric. Sì: ti tradì quel che tradir non sai.
Pl. Nol crederò giammai:
Ric. Usa del tempo. Io servo
Anche al tuo Cor, se tolgo in guisa tale
A Placidia l' amante, a te il rivale.
Della Germana i falli (*ad Old.*
Assolve l'amor mio. Sia la tua pena
Teodelinda infedel.
Old. Resisto appena.
Ric. Tempo, Placidia è di vendetta. Omai
La tradita tua fede a me si giuri.
Pl. Mai non fia ver.
Ric. Che? l'ami ancora? (*Pl.* Ancora
Ric. Tosto, la man di Sposa.
Ol. Di un Barbaro nel sen Sposa Romana?
Ric. Odio Roma, e 'l tuo orgoglio.
Ol. Se l'odi, a noi t'invola, e cedi il Soglio.
Ris. Nò, crudel: nò, superba. In Roma,
(in Roma
Pu-

Punisco il tuo rigor. Va, e ferro, e fuoco
Porta, Olderigo, in queste mura, in questo
Popolo contumace, e ovunque corra,
E di pianto, e di sangue
Il torrente fatal, di, che la mano
Di Placidia negata a Ricimero
Contra l'amata Patria opra cotanto:
Ch'ella è rea di quel sangue, e di quel
Pl. Ah! Signor. [pianto.
Ric. Sarai mia?
Pl. D' Olibrio sono.
Ric. Non più perdono. Il cenno mio si a-
Old. Ubbidirò [dempia
Plac. Se son fedel, son empia }
Rea mi fai, ma rea non sono:
Pur lo sdegno ti perdono
Se lo sfoghi solo in me.
Se fedel mi vuole amore
S'esser tuo non può 'l mio core
La mia colpa mia non è.
Rea, &c.

mentre vuol partire, torna Olderico.

Old. Ferma Placidia. Un Nuncio
Delle Romane Schiere ambo vi chiede.
Ric. Venga. *Pl.* O dolce Speranza
Ric. Godi? tosto avverrà, che si confonda
Il tuo amor, quì le nozze
Di Teodelinda ei chiederammi, e in lui
Un Amico io vedrò, tu un Infedele.
Pl. Aspetta almen, ch'ei parli.

SCE-

SCENA VII.

Fausto, Olderigo, e li sudd.

Faus. O Librio a Ricimero
Salute invia, con l'armi,
E nemico, e rival ti sfida in campo.
Là, Placidia, e l'Impero a lui contendi,
O quì racchiuso, Olibrio armato attendi.
Pl. Nozze di Teodelinda?
Ric. Cotanto ardir?
Fau. La sua ragion difende.
A te bella Placidia, eterni giura
Del suo amore i legami
Solo che in lui tu speri, e che tu l'ami.
Pl. a Ric. Olibrio ingrato? *a Fau.* in esso io
Ric. Questo vanto m'insegna (spero, e l'amo.
Ciò ch'io rispõda, a Olibrio torna, e digli,
Che nemico, e rival colà m'aspetti.
Del Trono, e di Placidia
Parleremo col brando, e la vittoria
Gli saprà dir, com'io le sfide accetti.
Faus. Nunzo fedel di tua risposta io torno
Al mio Signor, ma sappi,
Che al Romano Coraggio
Fortuna può mancar, non virtù mai
Dunque se guerra brami, e guerra avrai.

SCE-

SCENA VIII.

Ricimero, Placidia, e Olderigo.

Ric. CRudele, io vado in Campo.
Pl. Là cerca la tua gloria.
Ric. Ma quì la mia vēdetta. Arda, Olderigo,
Roma pria del cimento, e ſol vi reſti
Un marmo ſfortunato, ove ſi ſcrìva:
Placidia il rogo acceſe, e Roma è ſpēta.
Pl. Cieli! chi mi conſiglia?)
Ric. Così ti chiami il Mondo
Della patria tradita ingrata figlia.
Pl. Ferma (che mai dirò?) Va, pugna, vinci
Prezzoſa ò di tua vittoria, Queſta,
Queſta è l'unica forza,
Che può far la virtù ſopra l'amore.
Ric. L'offerta accetto. Addio.
Old. Foſſe così di Teodelinda il core.]
Ric. Io vorrei per mio piacer
Che il tuo cor, pria, che il tuo labbro
Foſſe il fabbro
Della mia felicità.
La fortuna del goder
Quando viene
Dal dover,
Se non laſcia d'eſſer bene
Men gradita almen ſi fà.
Io, &c.

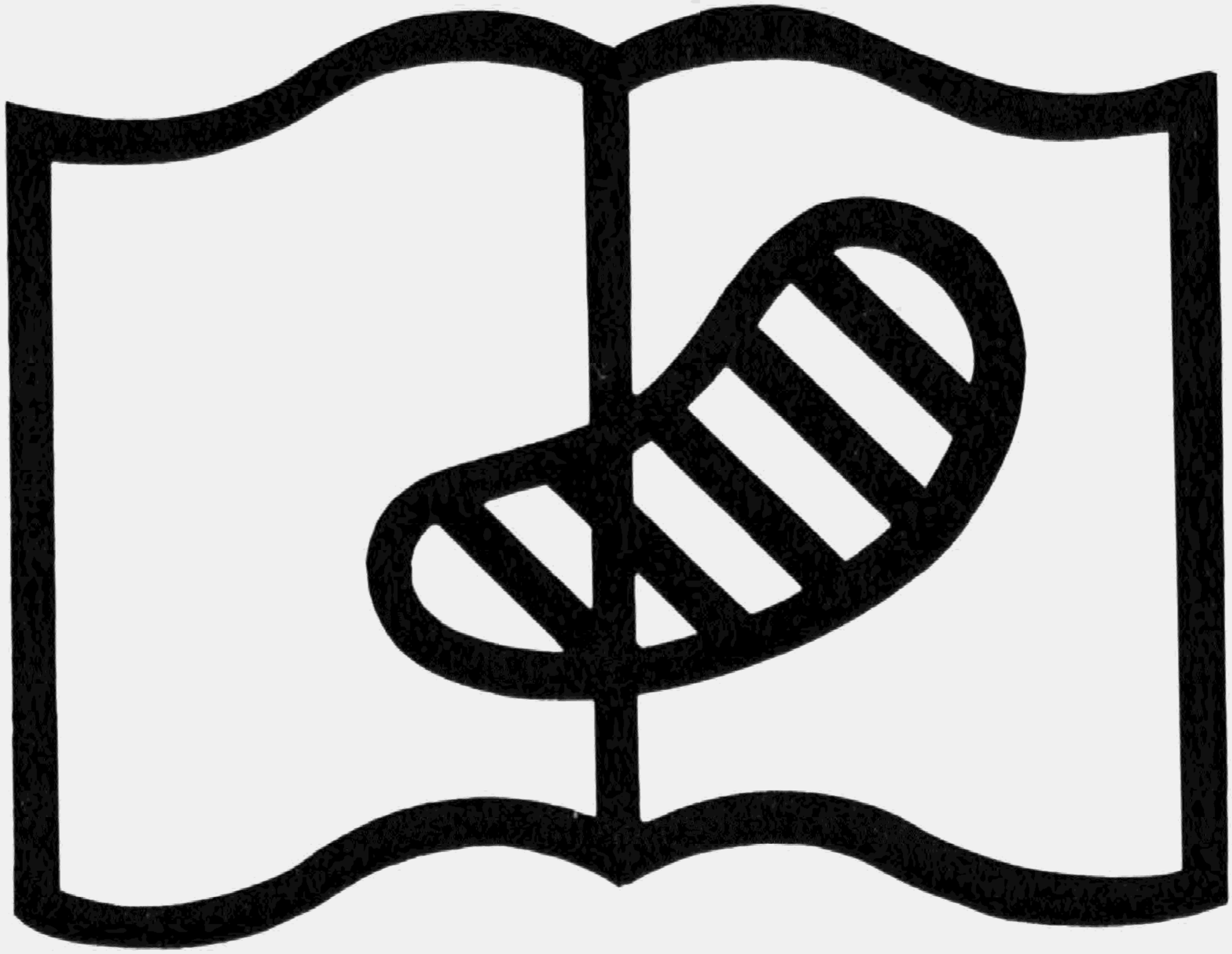
SCE-

SCENA IX.

Placidia, e Olderigo.

Old. TAnta pietà per Roma? e ſi crudele
Al tuo Olibrio, Placidia?
Pl. Io ſon Romana,
Prima che amante. Aſſolve i falli miei
La virtù, ch'è comune alle noſtr'alme.
Old. Ma ſe cinto di palme
Ritorna Ricimero?
Pl. Non vincerà. Di un grande amor vaſſalla
Sovente è la fortuna.
Old. In Teodelinda io la provai crudele.
Pl. Ma dall'altrui rigor l'avrai fedele.
Anche l'Ape abbandona quel Giglio
E ſen vola al Giacinto odoroſo
Perche il crede ripieno di umor.
Ma ingānata all'or cangia cōſiglio,
E fedel l'alimento, e 'l ripoſo
Va cercando nel primo ſuo fior.
Anche, &c.

SCE-



Originale Illeggibile

ISO 7000

SCENA X.

Campagna di Roma ingombrata da Alberi fra la Città, ed il Campo.

Olibrio, con guerrieri, Fausto, poi Massimo.

Ol. INtesi. Ricimero
Suo nemico mi vuol. Tal quì si at-
Mas. Ver noi si avanza, e chiede (tenda.
La tua presenza il Principe Olderigo.
Ol. Venga. Tu vanne intanto.
Massimo, al Campo, è 'l muovi.
Prenda ognun l'armi. Ognuno si raccolga
Sotto il suo Duce. Le Romane Insegne
Si dispieghino all'aure,
S'occupi il Monte. Al fianco
Si lasci il fiume, e 'l paludoso stagno:
La fossa, e 'l vallo empiano le quercie, e
E fatica, e sudor nō si risparmi. (gl'orni.
Mas. Roma esulti te Duce
a 3. All'armi, all'armi.

SCENA XI.

Teodelinda, Olibrio, Fausto.

Teo. SI': all'armi; ma se chiedi [core.
Presagi alla vittoria, ecco il mio
Se

Se preludi alle stragi, ecco il mio seno.
Quel non vuoi, perchè Amante,
Svena questo, ò crudel, perchè nemi-
Tu, che mi fosti ingrato (co.
Meco esser puoi spietato
Su la tua crudeltà s'armi, e risolva;
E l'esempio del cuore il braccio assolva.
Oli. Qual senso, Principessa,
Abbia de' tuoi martirj: e s'io nemico....
La risposta sospendo. Ecco Olderico.

SCENA XII.

Olderico, e li suddetti.

Teo. OLderico? Con noja (luso
Sempre s'incontra un amator de-
Old. Nò, nō partir. La tua presenza è un voto
Di Ricimero. Olibrio,
Chi del Gotico Regno, e chi di Roma
Tien l'impero sovrano a te sen viene.
Fau. Che mai vorra?]
Old. Ma pria dell'ardua pugna
Vien ei sicuro? e lo difende il sacro
Diritto delle genti?
Oli. Con pari stuolo a' miei Romani ei vēga
Ma più d'ogni difesa
Quella lo rassicuri,
Che quì l'impegno, inviolabil fede.
Old. Seco è Placidia, e teco

vuol

Vuol che sia Teodelinda.
Oli. E siavi anch'essa.
Teo. Tengono l'alma, ira, e dispetto oppressa.
Oli. Omai Fausto sen vada
Incontro a Ricimero.
Fau. E la Real grandezza in lui si onori.
Ol. Vedo in quel volto i miei traditi amori.

SCENA XIII.

Olibrio, Teodelinda, poi Ricimero con guardie, Placidia, Olderico, e Fausto.

Teo. DAll'ire del germano almen difendi
La debolezza mia, ch'è tua salute.
Oli. Trattone amor, da me avrai tutto ò bella
Teo. Eh! se spiaccio a' tuoi lumi, io non son [quella.
Ric. Non pensar, che quì spinto
M'abbia teco a trattar desio di pace.
Inimico, e rivale
Guerra ti porto, e guerra
Sanguinosa, implacabile, ma giusta.
Vengo a fermar le leggi
Da imporsi al vinto. Olibrio
Ricusarle non dei
Se hai valor nel braccio, ardir nel petto;
Ol. Sieno eguali, e sien giuste, ed io le accetto.
Ric. ed Olib. prendono due Aste, e le conficcano in terra.
Ol. Prendi, ò mio Re.

Fau.

Fau. Prendi, o mio Duce.
Ric. Io l'Asta
Fermo nel suolo.
Oli. Io più la Fè nel seno
Pl. L'atroce pugna empie l'idea di orrore]
Teo. Quai voti formerai, misero core!]
Ric. ed Oli. si pongono fra le due Aste.
Ric. Giove, se manco a' patti,
Che in questo Campo io segnerò cõ Ro- (ma,
Divelta di sotterra
Mi s'immerga nel sen l'Asta fatale,
E sveni la perfidia in Re spergiuro:
Duce, così prometto, e così giuro.
Oli. Ciel, se rompo le leggi,
Che a Ricimero io giurerò per Roma,
Tutti i fulmini tuoi, piu di quel ferro
E pungenti, e tremendi,
Mi cadano sul crin, m'ardano il petto.
Re, ti giuro così: così prometto.
Ric. Or odi. S'io dal Campo
Uscirò vincitor, libero voglio
Sovra Italia l'Impero, e sovra a Roma.
N'escano i vinti, ò giurino al mio piede
E vassallaggio, e fede.
A me resti Placidia, e tu ritorna
Alle prime ritorte;
Ed un comando mio sia la tua sorte.
Ol. Facciasi. Ma se il fato
Si dichiara per me, più non rimanga
All'Italia, ed a Roma

Di Gotigo ſervaggio orma funeſta.
Mi ſi renda Placidia. A Teodelinda
Diaſi il perdon. Tu vinto
Sii mio prigione, e all'ora una vendetta,
Più che di te, degna d'Olibrio aſpetta.

Ric. Vi aſſento. Ecco la deſtra.
Oli. Ecco la fede.
Ric. Siane oſtaggio Olderico.
Oli. E Fausto il fia
Ric. Or più non ſi riſpiarmi
L'ira, il tempo, el valore
Vieni meco al cimento
Old. All'armi all'armi.

SCENA ULTIMA.

Si ritirano tutti ordinatamente, e poi ſegue il duello con la vittoria d'Olibrio, che leva la Spada a Ricimero caduto in Terra.

Ric. CRudeliſſime Stelle!
Oli. Libera è Roma. E mia Placidia.
Ric. Hai vinto.
Oli. E mio prigion tù ſei.
Ric. Tal ſarei anche tù ne ceppi miei.
Plac. Lieto giorno!
Teod. Empio fato!
Oli. Ma ſe tù foſſi il vincitor, qual fora
Il deſtino d' Olibrio?

Ric.

Ric. Tronco vorrei l'indegno capo, e tratto
Fuor del ſeno quel core,
Vorrei, che in due diviſo,
Foſſe oggetto d'orror, non più di ſpeme
A Teodelinda, ed a Placidia inſieme.
Oli. Ricimero il faria, perch' egli è Goto.
A me baſta il trionfo, a te la pena
Del tuo orgoglio ſchernito
Del tuo amore punito.
Libero eſci d'Italia, e in Ricimero
Torni al Gotico Regno il ſuo Sovrano;
Olibrio così fà, perche è Romano.
Teo. Che nobil cor!
Ol. preſenta a Ric. la ſpada.
Pl. Che generoſo iſtinto.
Fauſ. Cedi al deſtin
Old. Vano è 'l lagnarſi.
Ric. Hai vinto. *prendendola.*
Ol. „ Con obliar l'offeſe
„ Io di già ſodisfeci, ò Ricimero,
„ Al dover di Romano, or ciò, che devo
„ Al debito e' amante adempir voglio.
„ Placidia a te mi volgo
„ A te, che foſti, e ſei
„ L'unico amato oggetto
„ Di tutti i penſier miei.
„ Se vivo ancor nel petto
„ Serbi per me l'amore, [gno
„ Non iſdeghar, ch'io t'offra il core, e de-
„ Con atto generoſo

Mi

„ Mi rendi dell' onor d' eſſer tuo Spoſo.
Plac. „ Caro Olibrio, ben ſai
„ Quanto mai nel tuo core
„ Il tuo valor, la tua virtude amai. (te
„ Io l'amo ancor, e aſcrivo a mia gran ſor-
„ D' un' Eroe così degno eſſer Conſorte.
Ric. „ Teodelinda, compiſci
„ Il bel piacer di queſto giorno; aggiungi
„ Con le tue nozze ancora
„ Gioja al comun diletto.
„ Ecco il fido Olderico, a lui di Spoſa
„ Porgi ancor tu la mano,
„ E ti ſerva di ſprone
„ Il voler del Germano.
Teo. „ Il desìo del Germano, e 'l mio dovere.
„ Eſequir voglio. Ad Olderico io ſteſſa
„ (Ben mi ſovvien) promiſi (cede.
„ Doppo un lungo ſervir premio, e mer-
„ Or con darli la deſtra.
„ E la promeſſa adempio, e la mia fede.
Old. Oh cara mano, io pur ti ſtringo al ſeno.
Plac. (
Teo. (*a 2* Or ſon contenta
Oli. (
Old. (*a 2* Or ſon felice appieno
Coro. Viva Roma Olibrio viva
Noſtro Amore, e noſtra gloria.

Fine del Drama.